

Abbadia Vita e pensieri di un uomo paralizzato dalla Sla

Parole scritte con le palpebre

La sconvolgente poesia di Roberto Fabbrini

ABBADIA SAN SALVATORE - Parole che nascono da un battito di palpebre. Parole che prendono vita e forma nei meandri più profondi dell'anima. Parole che sgorgano dal dolore, dai giorni, dai mesi e dagli anni di una malattia, la Sla, sclerosi laterale amiotrofica. Ed è proprio alla Sla che queste parole si collegano, fin dal titolo - "Cantata in Sla Maggiore" - che campeggia ironicamente e serenamente provocatorio, sulla copertina di un recente volume di Roberto Fabbrini, curato da Osa Onlus ed edito dalla Fondazione Alberto Colonnetti.

Le 256 pagine raccontano, con il linguaggio della poesia - cruda, crudele, atroce e veemente - l'itinerario umano di Roberto Fabbrini. Originario e residente ad Abbadia San Salvatore (Siena), scrittore e regista teatrale, innamorato della vita e dell'arte, Roberto dal 2004 convive con la Sla, malattia che aggredisce e distrugge i motoneuroni che determinano il movimento dei nostri muscoli. Il volume segue progressivamente lo stesso "cammino" di Roberto, che all'inizio riesce ancora a comporre sulla tastiera del computer, muovendo mani e dita. Poi la progressione dell'infermità, fino alla totale paralisi, spinge Roberto a comunicare solo con lo sguardo, percepito dai particolari sensori di un pc che "traducono" in parole scritte i battiti delle sue palpebre. Gli occhi sono l'unica parte del corpo che resiste alla paralisi. E gli occhi diventano il filtro, lo schermo speciale, da cui passa e transita la vita di Roberto, spettatore e protagonista allo stesso



La forza di Roberto Fabbrini
L'uomo (qui in una foto precedente alla Sla) ha raccontato il suo percorso tra ironia e verità dal titolo "Cantata in Sla Maggiore"

tempo. Un libro, questo, che spiazzava, che prende in contropiede, che scaraventa nel gironone di quei pensieri che inevitabilmente si concludono nel silenzio. Di fronte alla lancinante poesia di Roberto Fabbrini - radicata nella devastazione di una malattia che toglie tutto, ma non la consapevolezza e la lucidità di essere - non c'è nulla da dire, non c'è nulla da commentare, non c'è nulla da sussurrare. Serve solo il silenzio, quello vero, cupo, profondo, misterioso e assordante, come è solo il vero silenzio: lo esprimono anche le stupende fotografie che accompagnano le composizioni poetiche, immagini fotografiche

scattate dall'amico Andrea Fabbrini, figlio di Roberto. Ed è solo nel silenzio che possiamo udire il grido di Roberto Fabbrini: risuona di pagina in pagina, agghiacciante, duro, sconvolgente e struggente. Un grido che è dolore e crea dolore. Un grido che si fa canto e contro canto, appunto. Giungono a proposito le parole dello scrittore Andrea Camilleri che nella prefazione a "Controcanto" scrive: "Questo "Controcanto" mi ha veramente colpito. Mi ha colpito proprio il "contro". Nelle sue condizioni il contro potrebbe facilmente e forse ingenuamente essere interpretato come un "contro" verso la sua malattia,

la sua sfortuna alla Leopardi, diciamo. Invece la cosa sorprendente è proprio che grazie a questo "contro" si è riuscito a sbarazzare liricamente delle sue prigioni corporee ed è riuscito a trarre da questa esperienza un messaggio positivo per tutti." È vero: pur imprigionato nella malattia - una malattia implacabile ed inesorabile - Roberto Fabbrini urla la sua umanità di uomo libero. Un urlo senza voce. Un urlo che ha la levità di un battito di palpebre. Un urlo che ci lascia attoniti e, proprio per questo, anche più coscienti.

Roberto Alborghetti
Direttore mensile Okay!

<http://robertoalborghetti.wordpress.com/2011/12/05/words-written-by-blinkings-the-upsetting-poetry-of-roberto-fabbrini-affected-by-als/>



In vendita:

- edicole
- librerie

